

Nel mirino della Finanza la clinica Beato Matteo di Vigevano, gestita da Giuseppe Poggi Longostrevi

Ricoveri fantasma al day-hospital Si allarga lo scandalo-sanità a Milano

Dall'inizio del '97 registrati 1808 ricoveri, un numero pari soltanto ai grandi ospedali milanesi. Per ogni degenza giornaliera, rimborsi superiori al mezzo milione. S'indagherà sulle altre strutture del professore. Indagini anche in Lussemburgo.

Tangenti «D'Ambrosio interferì»

Per due volte il cardiocirurgo Mario Viganò rischiò di essere arrestato nell'ambito dell'inchiesta in cui è accusato di concussione, ma - secondo un sottufficiale dei carabinieri che, sentito ieri nel processo a Viganò come teste indagato, ha parlato di voci su presunte interferenze del Procuratore Aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio - in entrambi i casi la mattina seguente l'allora Pm Laura Valli, avrebbe deciso di soprassedere. Il maresciallo capo dei carabinieri Enrico Guastini, alla domanda se vi fossero state pressioni sul Pm, ha negato che queste siano state operate del Procuratore capo di Pavia Giuseppe Bruno, ma ha riferito dell'esistenza, all'epoca, di voci su possibili interferenze operate da Gerardo D'Ambrosio, e da Francesco De Socio, sostituto procuratore a Voghera. D'Ambrosio negli anni scorsi ha subito un trapianto di cuore proprio da Viganò. La risposta di D'Ambrosio non si è fatta attendere. «È assolutamente falso che abbia fatto pressioni sulla collega Valli, che peraltro non conosco e con la quale non ho mai nemmeno parlato per telefono», ha detto il Procuratore Aggiunto di Milano. Il magistrato precisa inoltre di aver consigliato al prof. Viganò di denunciare Guastini, «perché - spiega D'Ambrosio - il sottufficiale, senza provvedimento della magistratura, si era presentato in ospedale e leggeva cartelle cliniche, tra le quali la mia, delle quali voleva fare anche delle fotocopie. Era un'attività illegittima e consigliavo Viganò, che mi conosce perché mi ha operato, di denunciare alla Procura Generale. Ho fatto quello che qualsiasi magistrato avrebbe fatto, perché mi veniva segnalato un illecito. In seguito, quando nel '94 ero al San Matteo di Pavia per un altro intervento, si presentò da me il maresciallo Guastini che mi disse che "era tutto a posto". Io ero già in preanestesia, fui portato in camera operatoria e lui se ne andò».

MILANO. Il castello di sanità truccata costruito dal professor Giuseppe Poggi Longostrevi perde la seconda torre: la clinica Beato Matteo di Vigevano. Ma ormai è evidente che uno dopo l'altro, i militari della Guardia di finanza di Milano stanno passando al setaccio i documenti relativi a tutte le prestazioni (vere e finte) eseguite dalle quattordici strutture sanitarie convenzionate che fanno capo a Poggi Longostrevi.

Tanto per cominciare, ieri mattina i sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi hanno trovato ampie conferme ai propri sospetti: il day hospital Beato Matteo sembra proprio aver funzionato secondo gli stessi criteri truffaldini utilizzati per il centro di medicina nucleare. Un numero esorbitante di ricoveri, molti dei quali si sospetta non siano mai avvenuti realmente. Lo dimostrerebbero le cifre: dall'inizio del 1997, quindi in soli sei mesi, il Beato Matteo ha certificato 1808 ricoveri, cioè più di quelli avvenuti in ospedali pubblici milanesi come il Fatebenefratelli, il Sacco, il Gaetano Pini e il San Carlo. Soltanto il Policlinico milanese presenta cifre paragonabili a quelle del day hospital viganese di Poggi Longostrevi, ma la struttura pubblica ha dimensioni nettamente superiori e, quindi, una disponibilità di posti letto neanche lontanamente parago-

nabile. Legittimo, dunque, sospettare che il presidente del Beato Matteo Alberto Zanca, cognato e braccio destro di Poggi Longostrevi, possa aver gonfiato il numero dei ricoveri. Perché? Semplice, perché per ogni paziente certificato il Servizio sanitario nazionale rimborsa una tariffa giornaliera superiore al mezzo milione di lire. Proprio come accade per gli esami clinici eseguiti negli altri centri convenzionati, compreso l'ormai famigerato Centro di medicina nucleare.

Appariva inevitabile che prima o poi le Fiamme gialle bussassero alle porte delle altre strutture del gruppo di Poggi Longostrevi: l'anomalia, anche nel caso del Beato Matteo, appariva lampante. Ma non è un mistero anche il fatto che nel corso dei lunghi interrogatori resi nel carcere di San Vittore e in procura, i medici e i dipendenti del Centro di medicina nucleare che hanno scelto di collaborare abbiano fornito indicazioni anche sul funzionamento del day hospital di Vigevano. Tutte le strutture di Poggi Longostrevi, tra l'altro, sembrano essere legate anche da una rete finanziaria con base in Lussemburgo, e a questo proposito gli inquirenti hanno avviato le procedure per le rogatorie internazionali che gli consentiranno di chiarire il ruolo di Albert Quintana, socio statunitense del pa-

tron del Centro di medicina nucleare in una società lussemburghese.

Intanto l'inchiesta sembra essere arrivata a un primo giro di boa. Uno dopo l'altro gli undici arrestati di dieci giorni fa hanno conquistato la scarcerazione e si trovano ora agli arresti domiciliari. Esclusi «capi», Giuseppe Poggi Longostrevi e il cognato amministratore Alberto Zanca. I pm sarebbero convinti che proprio Zanca avesse il compito di «ambasciatore» di Poggi presso le Usl e, probabilmente, negli uffici chiave della sanità lombarda. Il difensore di Zanca, l'avvocato Luciano Raco, respinge questa tesi, e anzi sostiene che due fossero entrati in conflitto e che Zanca fosse un mero esecutore delle direttive del cognato.

Il fattorino del Centro di medicina nucleare, Pietro Gallo, è tornato ieri in procura per un ennesimo, brevissimo interrogatorio, nel corso del quale ha parlato del ruolo svolto da alcuni informatori farmaceutici che, al soldo di Poggi Longostrevi, avrebbero svolto opera di «proselitismo» durante i propri giri tra gli ambulatori medici della Lombardia.

E la politica? «Al momento è prematuro parlare di politici indagati», spiegano i due magistrati. Ma non è un mistero che in tutti gli interrogatori abbiano rivolto domande circa gli eventuali referenti all'interno del-

l'apparato dell'amministrazione regionale della sanità ai quali Poggi Longostrevi si sarebbe rivolto per proseguire la sua serena navigazione tra convenzioni, rimborsi e truffe. E proprio da Zanca gli inquirenti si aspettano qualche indicazione sul *modus operandi* del gruppo negli ambienti della politica. Ieri in procura è iniziato anche il lento afflusso di medici «pentiti», cioè di professionisti che leggendo le notizie sull'inchiesta hanno scelto di presentarsi spontaneamente dai magistrati e di raccontare quello che sanno dell'attività e dei metodi di Poggi Longostrevi. L'inchiesta, comunque, è soltanto agli inizi, e già la settimana prossima potrebbe arrivare qualche nuova sorpresa legata alle rivelazioni fornite da indagati e testimoni in questa prima settimana di interrogatori.

«Abbiamo sempre sostenuto che Tangentopoli non era finita - commenta il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli - forse per l'opinione pubblica è un bene che sia scoppiato anche questo scandalo. Certo, è sconcertante toccare con mano - aggiunge Borrelli - che in tanti settori della pubblica amministrazione la corruzione sia ancora così diffusa».

Giampiero Rossi

Gabriella Testa aveva fastidi al dente del giudizio. Inutile il ricovero all'Eastman di Roma

Le tolgono un dente, muore dopo 7 giorni Sott'accusa dentista e ospedale di Formia

La donna, 39 anni, vedova e madre di due ragazze, ha subito manifestato difficoltà respiratorie. Martedì sera l'ultima crisi. Trasferita in un altro ospedale per fare la Tac, è morta prima di entrare in sala operatoria.

ROMA. Un tragico caso di malasanità e una morte improvvisa e inspiegabile. Una morte originata addirittura da una banalissima estrazione di un dente. La vittima si chiamava Gabriella Testa ed aveva 39 anni. Vedova, madre di due ragazze. Questo è quanto è emerso, per il momento, sull'incredibile vicenda. Martedì 27 maggio la donna si reca presso uno studio dentistico privato a Formia, dove risiede con le sue due figlie, di 16 e 11 anni. Ha un problema a un dente del giudizio. Non ha mai sofferto di fastidi del genere. Visto che il molare preme su una delle arcate dentarie, il suo dentista, dopo averle fatto un'ortoparonomica, le pratica l'estrazione che ritiene necessaria per far sì che il dolore si arresti.

Dopo l'intervento, Gabriella Testa comincia ad avvertire uno strano malessere: dolore insopportabile, gonfiore e respirazione affannosa. Il medico le dice che è una reazione normale e le prescrive degli antibiotici per non far progredire l'infiammazione.

Ma le sue condizioni continuano

a peggiorare e così, Gabriella, dietro consiglio dei fratelli, preoccupati per il degenerare di una situazione che sembra sfuggita al controllo del medico, viene condotta all'ospedale di Formia, dove i medici la trattengono per accertare la causa del dolore e dell'insufficienza respiratoria sopravvenuta in seguito all'estrazione del dente.

Anche a Formia la situazione non migliora, anzi peggiora ulteriormente, e martedì 3 giugno, Gabriella viene trasportata presso la clinica odontoiatrica, George Eastman di Roma. Qui le somministrano subito del cortisone perché la respirazione della donna è seriamente in crisi e allarma i medici, che le diagnosticano un flemone acuto, una sorta di grave ascesso. All'Eastman, Gabriella Testa sembra riprendersi, ma è solo una tragica illusione.

«L'ho accompagnata d'urgenza a Roma - racconta il fratello, l'avvocato Gianfranco Testa - il giorno dopo sembrava che stesse meglio, che soffrisse di meno. Nessuno di noi era preoccupato più di tanto. La difficoltà respiratoria ci aveva allarma-

to ma, considerati i miglioramenti, c'eravamo del tutto tranquillizzati. L'ultima volta che ho visto mia sorella è stato martedì sera, quando il fenomeno sembrava decisamente regredire. Poi, all'improvviso, la tragica telefonata, verso le sette di mercoledì mattina che mi annunciava il decesso di mia sorella. È stata una doccia fredda. Non avremmo mai potuto immaginare una cosa del genere. Mia sorella è morta. Ma non riusciamo, tutti noi, ancora a capire perché».

Martedì notte, verso le quattro, Gabriella Testa ha una crisi respiratoria violentissima e si rende necessario un immediato intervento chirurgico. Prima di intervenire però bisogna sottoporre la paziente ad una Tac e la clinica Eastman è sprovvista di tale apparecchiatura. Per questo motivo, la donna viene portata d'urgenza all'ospedale S. Giacomo. Dopo la corsa disperata, per operare la donna al più presto, si fa ritorno alla clinica odontoiatrica: bisogna rimuovere la sacca purulenta che si è formata sotto la radice del dente estratto. Ma ancora prima

di raggiungerla col bisturi, all'inizio dell'intervento, la donna muore. Sono da poco passate le 6.30 di mercoledì mattina.

La famiglia ha già sporto denuncia contro ignoti per un decesso ingiustificato e assolutamente insospettato. Oggi l'autopsia rivelerà qual è stato, se c'è stato, il fatale errore. «Sotto il mirino della giustizia - spiega il legale della clinica George Eastman, l'avvocato Giuseppe Marazzita - sono il dentista di Formia, che a quanto pare, dopo l'estrazione del dente, non avrebbe praticato nessun punto di sutura sulla ferita né prescritto antifiammatori o antibiotici adeguati, e l'ospedale di Formia, dove Gabriella Testa è stata ricoverata una settimana, senza ricevere le cure appropriate al suo problema e essere sottoposta ad accertamenti riguardo al progressivo peggioramento delle condizioni. A quanto risulta dai referti medici, la clinica George Eastman ha accolto la paziente quando era ormai tropotardi».

Francesca Candraeva

Processo Priebke, in aula per l'ennesima volta i parenti delle vittime: «Prima le torture, poi il massacro»

Strage delle Ardeatine, i racconti immutabili

Rosetta Stame: «Perché devo ancora ripetere queste cose? Sto soffrendo». E i fascisti diffondono volantini a favore dell'imputato.

ROMA. Erich Priebke, da quel che dicono alcuni giornali amici, sta bene, mangia e beve, consolandosi con i francescani, nel convento dei Castelli. Loro, i parenti dei martiri delle Ardeatine, anche ieri mattina, sono stati costretti a ripercorrere le tappe del loro calvario, raccontare, spiegare, entrare nei dettagli. Rivivere, insomma, ore e giorni di orrore e di dolore. La legge, così prevede. Ma - è inutile far finta di niente - la legge, molto spesso, non coincide con la giustizia e l'equità.

Era questo che ha voluto dire, ieri, sulla sedia dei testimoni, Rosetta Stame che ha dovuto raccontare per l'ennesima volta la storia del padre, il tenore Nicola. Quello di «Bandiera rossa» che nel braccio nazista di Regina Coeli, nei giorni più cupi della Roma occupata dai nazisti e perfino nella cella di via Tasso, tentava di aiutare i compagni, tumefatti e distrutti dalle botte e dalla tortura, cantando le belle romanze d'opera. Tutti quelli di via Tasso e di Regina Coeli, ricordano quella voce che scendeva per i bracci

e nelle celle e pareva una sfida dei patrioti italiani agli occupanti. Un giorno, quella voce tacque. Le Ss di Kappler e Priebke, avevano picchiato Stame fino a sfondargli i polmoni. Poi finì alle Ardeatine. Rosetta Stame, fin dalle prime ore del dibattimento nell'aula bunker di Rebibbia, come tutti gli altri parenti in attesa di deporre, era nervosa, tesa, stanca. Così, dopo aver raccontato la storia del padre, ad un certo punto ha gridato: «Perché devo ancora ridire queste cose? Sto soffrendo». In aula tutti, avvocati, giudici, giornalisti, si sono azzittiti di colpo.

Rosetta Stame ha parlato ancora per qualche minuto, poi ha porto al presidente una cartella gialla piena di ritagli di giornale con la storia del padre. Il presidente non l'ha accettata. La procedura non lo prevede. Così la Stame è tornata tra i banchi e, dopo pochi minuti, è piombata in terra svenuta e piangente. L'udienza è stata sospesa e ci sono voluti almeno una trentina di minuti prima che ricominciasse le deposizioni. In gran

silenio, è stata ascoltata anche la deposizione di Giulia Spizzichino, la signora ebrea che, alle Ardeatine, ha sette morti da piangere. Anche lei ha detto che, dopo cinquanta anni, non riesce a dimenticare il nonno, i nipotini, lo zio e i fratelli, portati via e massacrati nelle Cave. Ha retto, ha retto e continuato a parlare e spiegare. Poi, lentamente, ha cominciato a piangere ed è tornata tra i banchi degli avvocati. Teresa Mattei, una donna dolce e straordinaria, invece, non ha pianto. Calma, tranquilla come le altre volte davanti ai giudici, ha raccontato di nuovo la storia del fratello Gianfranco, torturato da Priebke e poi suicida per non parlare. Teresa Mattei è stata deputata alla Costituzione e, oggi, si occupa dei bambini delle scuole «...perché imparino il bene grande della pace». Gianfranco era uno scienziato che lavorava insieme a Natta, che fu poi premio Nobel: scelse il Pci e la Resistenza. Era un chimico straordinario e preparava le bombe per i gappisti romani. Una spiatola fece catturare. Ha depresso anche la fi-

glia di un altro martire delle Ardeatine, un postino, che ha mostrato ai giudici un biglietto trovato sul corpo del padre e sul quale c'era scritto: «Ciao moglie, ciao figli, arriverci in paradiso».

Poi un'altra ancora, Anna Maria Prosperi, ha spiegato che il padre fu trovato morto in un angolo delle Cave, appartato dagli altri. Non era stato colpito dalle Ss di Kappler, di Priebke e di Hass e morì nel buio dell'orrore, forse dopo molti giorni. Quindi è toccato a Maria Regard. Hanno deposto anche due giornalisti, Cesare De Simone e Mario Crescimbeni. De Simone, che ha scritto alcuni libri importanti sull'occupazione nazista di Roma, prima di presentarsi davanti ai giudici, ha spiegato che la famosa foto della testa del ragazzino morto nell'attacco partigiano di via Rasella, pubblicata da un giornale, è quasi sicuramente, l'immagine di un bimbo morto nel bombardamento di Cagliari.

Crescimbeni ha ricordato che, nel corso di una intervista a Kappler, il

boia delle Ardeatine affermò di essere stato lui ad aver detto ai propri uomini di spiegare, in caso di processo, che lui aveva ordinato a tutti di sparare per non essere fucilati, ma che la cosa, in realtà, non era vera. Crescimbeni ha poi ricordato che Dolmann (un altro degli occupanti di Roma) aveva definito Kappler «un sanguinario e ottusopoliziotto».

Si riprende martedì. Sarà in aula l'ex ministro della giustizia Giuliano Vassalli che fu detenuto in via Tasso. Forse, ci sarà anche Priebke. Dimenticavamo: ma deve proprio essere permesso ai fascisti, appena appena mascherati, di diffondere in aula manifesti a favore di Priebke? E un'altra nota. Possibile che non ci sia qualche antifascista che, nei corridoi del Tribunale, voglia stare un po' vicino ai parenti dei martiri delle Ardeatine? Hanno bisogno di solidarietà e aiuto. Tra l'altro, con loro, non si è fatto mai vivo neanche un rappresentante del Governo. Che dire?

Wladimiro Settimestini

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

scontri di segno opposto. Non c'è dubbio che la modifica di quell'articolo avrebbe reso tutto più facile.

Ma la sentenza è importante per un altro motivo: è stato distrutto un teorema che era stato cucinato non dai magistrati, ma all'interno del Pds. Quale era il teorema? Il Pci era un cesto di mele belle e sane con qualcuna guasta da cercare nell'area riformista. In quell'occasione dissi che quel teorema era una mascalzonata, oggi confermo quel giudizio. Nel giugno del 1992 l'area riformista elaborò un documento su Tangentopoli, a cui lavorò Gerardo Chiaromonte, che presentammo in una riunione della Direzione e che è stato ripubblicato nel settembre scorso nella rivista «Le ragioni del Socialismo». In quel testo si tentò di esaminare il fenomeno nel suo complesso e anche le responsabilità (ben diverse da quelle dei partiti di governo) che il Pci aveva avuto. Ma il tutto fu respinto con sdegno perché c'era il teorema a cui ho accennato che spiegava tutto.

Cervetti per cinque anni, con dignità e sofferenza, ha portato sulle spalle il peso di un'accusa ingiusta ed anche di una campagna infame. Intanto, scrivendo il libro «L'oro di Mosca», ha dato un contributo di verità per capire un periodo in cui i finanziamenti al Pci arrivavano dall'Urss e come Berlinguer, con Cervetti, di cui si fidava senza riserva, sciolse quel nodo. Per fortuna il clima nel Pds è cambiato. Ma una riflessione su quegli anni sarebbe forse utile.

Vorrei fare un'altra considerazione sulla sentenza la quale tra l'altro conferma la condanna a Craxi. La somma delle condanne che sta accumulando l'ex segretario del Psi. Si arriverà a cento anni. E forse bisognerebbe riflettere su questo «caso». Tuttavia ci sono due questioni sconcertanti che ostacolano una discussione più serena. Pri-

mo: il fatto che chi è stato presidente del paese che ha governato; secondo: i rapporti di Craxi con personaggi equivoci che nulla hanno a che fare con lo stesso Psi - è il caso dei Tradate, dei Raggio, della contessa Augusta ecc. - butta un'ombra su operazioni politico-finanziarie che, anche se condannabili, avrebbero dovuto avere una «giustificazione» di partito.

Infine, per tornare alla assoluzione di Cervetti, vorrei fare un'ultima riflessione riguardo la fisiologia del processo. Una assoluzione non può e non deve essere considerata la sconfitta della procura né una condanna la vittoria della stessa. C'è su questo fronte un clima inquietante. Un gruppo di procuratori e sostituti sono stati considerati in «prima linea», «esposti», «rivoluzionari», «innovatori», «sotto tiro» ecc., e non si possono criticare senza sentirsi dire che così facendo li si «delegittima» e, «delegittimandoli», li si espone alle rappresaglie della mafia e dei corrotti.

Questo clima condiziona anche i giudici, dato che una assoluzione, a Palermo o a Milano, suonerebbe come confessione di una linea, di un agire. E ogni condanna viene invece esaltata come conferma di una strategia «particolare», di un comportamento «eccezionale» di questa o quella procura.

Occorre reagire e questo clima non per «normalizzare» la situazione, come si usa (e si abusa) dire, ma per restituire ai giudici la serenità e la terzietà che sono una garanzia non solo per gli imputati, ma per i pubblici ministeri che in un clima di giustizialismo possono subire una sostanziale delegittimazione di ogni loro atto. Le accuse e le sentenze, in quel clima, sono prevedibili e scontate. In definitiva, le assoluzioni legittimano anche le condanne. Oggi purtroppo non è così. Lavoriamo perché così sia.

[Emanuele Macaluso]

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

STAZIONE DI LAVORO 6

Il Piano formativo per la riforma della PA

(Coordinamento SSPA)

Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00

Aula Magna - Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione
Via dei Robilant, 11 - 00199 Roma

INTERVENTI PROGRAMMATI:

Introduzione

Giuseppe Traversa (Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione)
Stefano Sepe (Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione)

Tavola Rotonda

Ernesto Longobardi (Scuola Centrale Tributaria "Ezio Vanoni")
Carlo Mosca (Scuola Superiore Amministrazione Interno)
Giuseppe Pennella (Formez)

Dibattito

Conclusioni

Sergio Zoppi (Sottosegretario di Stato - Funzione Pubblica)

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692365-201-335 - FAX 06/3692319

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

TERZA CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

Stazione di lavoro 3

Comunicazione al cittadino e Customer Satisfaction

Coordinamento CENSIS

Roma, 10 giugno 1997 - ore 15.00 - CNEL - Sala Gialla

INTERVENTI PROGRAMMATI:

COORDINAMENTO

Giuseppe Roma (Censis)

RELAZIONI DI BASE

Corrado Conti (Consob) - Maurizio Sorcini (Censis)

TESTIMONIANZE

Paolo Lanza (Adiconsum)
Marina Migliorato (Movimento Difesa del Cittadino)
Gianna Bellitti, Antonio Pavone, Linda Laura Sabbadini
Susanna Terracina (Istat)

DIBATTITO

CONCLUSIONI

CNEL - GRUPPO DI LAVORO SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA
VIALE DAVID LUBIN, 2 - 00195 ROMA - TEL. 06/3692201-335-365 - FAX 06/3692319